

Registrazione LIVE del Concerto eseguito nel Tempio Valdese di Torre Pellice il 4/12/2010

Libretto allegato al CD con testi, cronologia storica e spiegazione dei canti

Coro Valpellice

A Torino piazza San Carlo
Partire, partirò
Nella Somalia bella
Tre jòli tambor

diretto dal M^o Ugo Cismondi

A. Agazzani
E. Galvani
G. Vacchi
E. Galvani

Coro ANA Montenero

Montenero
Sui monti Scarpazi
La leggenda del Piave
Mamma mia, vieni incontro

diretto dal M^o Marco Santi

M. Santi
A. Pedrotti
M. Santi
A. Pedrotti

Coro I Polifonici del Marchesato

Rossini Medley
Ave Verum
Insalata italiana
Pater Noster

diretto dal M^o Enrico Miolano

G. Rossini
C. Saint Saens
R. Genée
G. Verdi

Coro Valdossola

L'emigrante
La galleria del Sempione
I bersaglieri che vanno in Egitto
La barbiera degli alpini

diretto dal M^o Gianfranco Zammaretti

V. Giuliani
M. Zuccante
C. Tommasi
A. Mazza

Associazione Corale Carignanese

Hymnu Nazionale Sardu
La marcia dij coscrit piemontèis
Oh Gorizia
Ël testament dël Marchèis ëd Salusse

diretta dal M^o Ettore Galvani

E. Galvani
E. Galvani
E. Galvani
E. Galvani



Associazione Corale Carignanese
con il contributo



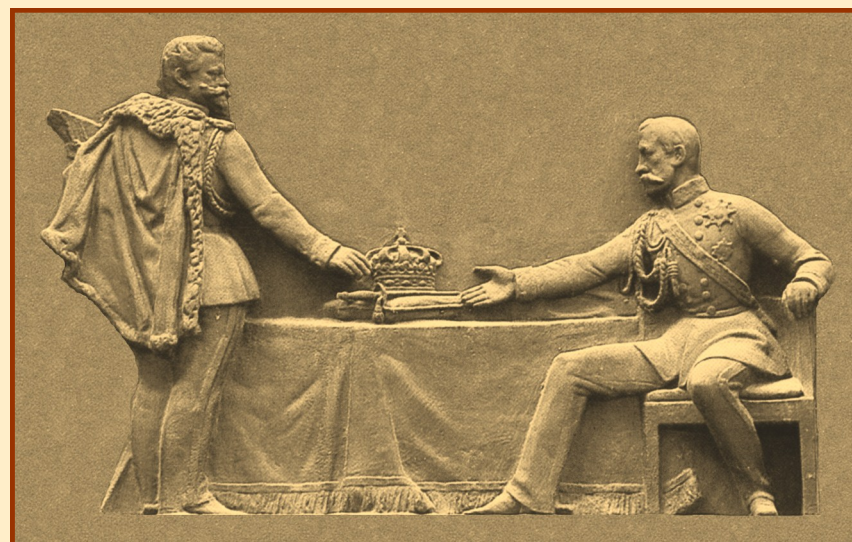
Italia 150

Concerto Corale itinerante per l'anniversario dell'Unità d'Italia

4 Dicembre 2010 - Torre Pellice (TO) ~ 19 Marzo 2011 - S. Salvatore Monf. (AL)

21 Maggio 2011 - Saluzzo (CN) ~ 25 Giugno 2011 - Villadossola (VB)

8 Ottobre 2011 - Carignano (TO)



con la partecipazione

Coro Valpellice - Torre Pellice (TO)

Coro ANA Montenero - Alessandria (AL)

Coro I Polifonici del Marchesato - Saluzzo (CN)

Coro Valdossola - Villadossola (VB)

Associazione Corale Carignanese - Carignano (TO)

Italia 150...

... da mesi è ricorrente sui giornali questa espressione per indicare un traguardo importante per il nostro Paese.

La Corale Carignanese nel 2011 festeggerà il 30° anno di fondazione, un anniversario ed una tappa che l'Associazione ha pensato di abbinare a quelli ben più importanti delle celebrazioni per l'unità della nostra Italia. Con lo spirito di aggregazione che ci contraddistingue ed un briciolo di intraprendenza è nata l'idea di partecipare al bando della Regione Piemonte per gli eventi di Italia 150.

Nasce e prende forma così questa serie di concerti itineranti sul territorio regionale con lo scopo di coinvolgere Cori di solide radici provenienti da varie zone del Piemonte.

La scelta del repertorio, in ottemperanza al bando regionale, è stata effettuata al fine di proporre un programma di canzoni legate al periodo risorgimentale e post-unitario, con il chiaro intento di rendere omaggio a tutti i personaggi della nostra Storia Patria.

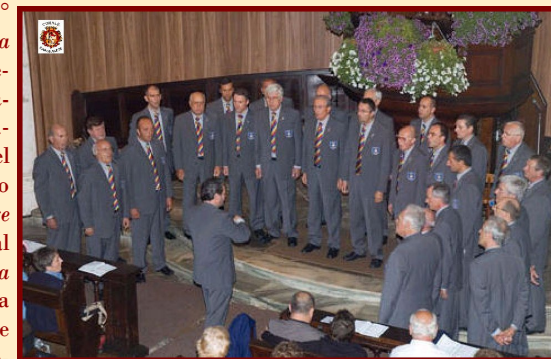
Un evento ed una serie di occasioni corali per tenere alta l'attenzione ai valori fondanti della nostra Nazione.

L'Associazione Corale
Carignanese

Associazione Corale Carignanese

La Corale, attualmente formata esclusivamente da voci maschili, nasce come coro misto nel 1981 con l'obiettivo di ricercare e riproporre i temi legati alle tradizioni del canto popolare. In seguito alle esperienze maturate ma soprattutto all'incontro con l'attuale direttore, Ettore Galvani, il Coro fa precise scelte nella definizione del proprio modo di esprimersi, approfondendo i temi di quella ricerca etnico-musicale che sta alla base del rinnovato repertorio composto da canti armonizzati dal maestro in versioni inedite. La Corale ha effettuato oltre 300 concerti in Italia ed è stata ospitata in Ungheria nel 1992 nell'ambito di uno scambio culturale con il *Bartok Béla Koros* di Budapest. Organizza con cadenza biennale le Rassegne corali *Cantando sul Po* e *Concerto d'Autunno* nella prestigiosa cornice barocca del *Santuario della Madonna delle Grazie* in Carignano, nonché il tradizionale appuntamento natalizio *Qui giunti d'ogni dove*. Significativa la partecipazione a diversi concorsi corali che hanno segnato un passaggio importante nel portare a compimento le scelte artistiche e di ricerca operate dal coro nel corso degli anni: 3°

posto nel 1989 al Concorso *La Ciliegia d'Oro* a Pecetto Torinese, 1° posto nel 1990 al 1° *Concorso Regionale* (giuria popolare) per il rinnovamento del repertorio piemontese, 1° posto al *Concorso Nazionale di Torre Pellice* nel 1994 e 3° posto al *Concorso Nazionale di Quarona* nel 1996. La consapevolezza della propria missione si rese manifesta nel 1999 con la pubblicazione della prima raccolta di canti popolari piemontesi curata dal Maestro e rafforzata nel 2001 con la *Menzione di Merito dell'Associazione Culturale Arvangia* al *Concorso Scarvagne 'd Lun-a Pin-a* per la diffusione ed il lavoro di ricerca svolto da tutto il gruppo. La produzione editoriale prosegue con: *BRAVI SOLDA' Canti della Prima Guerra Mondiale* (2000) e successivamente con il prosieguo della *collana Canti popolari Piemontesi Vol. II SON TRE RE Canti Natalizi della tradizione popolare* (2003), *Vol. III A LA MATIN BONORA, Canti del lavoro e del carnevale* (2007), ed inoltre il *Vol. IV VESTÌ DA MELITAR, 1821-1918 dal Risorgimento alla Prima Guerra Mondiale edito per celebrare l'anniversario dell'Unità d'Italia ed il trentennale dell'associazione*. Nell'ottobre 2009, a riconoscimento dell'impegno profuso, il maestro Galvani è stato insignito dall'AERCO, Associazione Emiliano Romagnola Cori, con il *Premio Nazionale Mario Fontanesi* con la motivazione:



“Ricercatore instancabile di cultura popolare dotato di notevole sensibilità e profonda conoscenza della cultura corale, confeziona prestigiose raccolte di saggezza popolare. Ispirato sempre da un attento studio della comunicazione dei contenuti, contribuisce con il suo operato ad elevare il prestigio della coralità italiana”

Coro Valpellice

Il Coro Valpellice, grazie alla forte spinta del suo ideatore Roberto Malan, è stato fondato nel 1958 sotto la direzione di Angelo Agazzani (1958-1962), al quale hanno fatto seguito avvicinandosi Silvio Avondetto (1962-1966; 1977-1983), Edgardo Paschetto (1966-1976) e l'attuale direttore Ugo Cismondi in carica dal 1983. Il coro ha portato il suo cantare dapprima nell'ambito della valle dalla quale prende il nome ed in Piemonte, espandendo poi il suo raggio d'azione in altre regioni italiane, in vari stati europei e per due volte in Argentina ed in Uruguay. Con all'attivo oltre cinquecento concerti, di cui più di trecento con l'attuale direttore, il coro ha potuto affermarsi positivamente anche in numerose rassegne corali, nazionali ed internazio-



nali, e partecipare a vari concorsi tra i quali le diciannovesima e ventesima edizioni del Concorso Nazionale di Ivrea dove ha ottenuto il premio per il repertorio più gradito (ottobre 2005) e si è classificato tra i primi sei cori finalisti (ottobre 2005 – ottobre 2007). Così, di giorno in giorno, di mese in mese, di anno in anno, il coro è passato dal cantare i brani legati alla tradizione valdese a quelli classici del canto popolare del repertorio del Coro della SAT di Trento e poi ancora, evolvendosi musicalmente e calandosi sempre di più nella realtà del mondo che cambia, alle composizioni di Alfio Inselmini, di Bepi De Marzi, di Marco Maiero ed ai canti ormai diventati anch'essi di ispirazione popolare come quelli composti negli ultimi lustri del secolo scorso da cantautori italiani. Il suo cantare di oggi è fatto di emozioni e di parole, della musica che ne è parte integrante, di comunicazione con il pubblico attraverso i cuori di chi esegue e di chi ascolta, di poesia, di amori, di pace e di fede: il suo cantare di oggi è la vita. I brani del suo repertorio sono stati divulgati anche attraverso l'incisione di dischi, musicassette e CD in numero di undici. Tra di essi spiccano: *Canti popolari raccolti in alta Val Pellice* (2004) contenente canti eseguiti per la prima volta in una inedita armonizzazione frutto di una ricerca effettuata in loco; e l'ultima fatica discografica dal titolo *Sul volo chiaro* (2008) realizzato in occasione del cinquantennale di fondazione e contenente una riproduzione dei primi dischi (1962, 1974 e 1982) ed i nuovi brani del repertorio. Il coro è gemellato con il *Coro de la Municipalidad de Rafaela* di Rafaela (Santa Fè - Argentina) e con la *Corale di Casapinta* di Casapinta (Biella). Annualmente organizza a Torre Pellice la *Rassegna di Canto Popolare*, giunta alla sua ventesima edizione, ed a Villar Pellice la rassegna corale *Quando senti cantare* giunta alla sua nona edizione.

Coro ANA Montenero

Nato nel 1974 in seno all'Associazione Nazionale Alpini di Alessandria, il Coro propone un repertorio di canti alpini e di montagna. Dal 1998 la direzione del Coro è stata affidata al M° Marco Santi diplomato al conservatorio in pianoforte, composizione e direzione d'orchestra. In questi anni è stata compiuta un'opera continua di valorizzazione e ricerca, la quale non è rimasta circoscritta all'ambito squisitamente popolare, ma ha voluto confrontarsi anche con brani celeberrimi quali il nostro *Inno Nazionale* e la *Leggenda del Piave* le cui rielaborazioni per coro a voci maschili hanno, tra l'altro, suscitato l'ammirazione ed il plauso dell'allora Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Il Coro si è esibito in varie regioni italiane ed ha effettuato apprezzate rassegne in Austria, Croazia, Repubblica Ceca e Argentina. Annualmente il Coro organizza tre eventi corali ad Alessandria, Novi Ligure e Valenza. Ha partecipato alla realizzazione della colonna sonora del film *Mai + come prima* del regista Giacomo Campiotti ed ha festeggiato il 33° anniversario di fondazione nell'anno 2007 con la pubblicazione del libro intitolato appunto *33* (che è anche il titolo della *Marcia degli Alpini*) e con la partecipazione al "Concerto di Natale della Coralità di Montagna" svoltosi a Montecitorio il 20 dicembre 2007 alla presenza delle più alte cariche dello Stato. L'anno 2009 rappresenta il traguardo dei 35 anni di ininterrotta attività canora; in tale occasione il Coro Montenero ha inciso un nuovo CD ed ha effettuato una trasferta negli Stati Uniti d'America su richiesta del Console italiano a Los Angeles (California) in occasione della giornata del 2 giugno, Festa della Repubblica Italiana. Nel 2010, si è esibito in Aula Paolo VI, in Vaticano, alla presenza di papa Benedetto XVI.



Coro Valdossola



Il Coro Valdossola, definito *Tesoriere dei canti dimenticati*, nasce nel 1988 dalla spontanea aggregazione di coristi esperti e giovani leve, con l'ambizioso progetto di riscoprire e diffondere gli antichi canti appartenenti alla tradizione corale delle nostre montagne, che diversamente sarebbero andati perduti per sempre.

Il fondatore e direttore del Coro Gianfranco Zammaretti a partire dagli anni '70 ha raccolto oltre 200 brani nelle case e nelle osterie delle Valli Ossolane, poste tra la sponda occidentale del Lago Maggiore, il Monte Rosa ed il Passo del Sempione. Tramandati di generazione in generazione questi motivi raccontano le piccole storie quotidiane di uomini e donne comuni, storie di alpigiani, minatori, spazzacamini, contrabbandieri ed emigranti.

Sono stati finora pubblicati due volumi dal titolo *Canti di casa nostra*:

- il primo nel 1998, con 66 brani armonizzati dai Maestri Vittorio Giuliani e Carlo Donida ed introduzione del compianto M. Roberto Leydi.

- il secondo nel 2009 con 60 brani armonizzati da 24 compositori italiani fra i più noti ed apprezzati ed introduzione del M. Giuseppe Calliari.

Intensa è l'attività del Coro con la registrazione di due raccolte musicali nel 1995 e nel 2007 e l'esecuzione di circa 300 concerti in Italia ed all'estero. Di particolare rilievo sono stati l'invito alla manifestazione ufficiale per il decennale di costituzione della provincia del Verbano Cusio Ossola nel 2003 e la partecipazione in rappresentanza della Regione Piemonte al primo Concerto di Natale della Coralità di Montagna, tenutosi a Montecitorio nel dicembre 2005.

Coro i Polifonici del Marchesato

350 i concerti effettuati in 25 anni di storia (di cui 200 negli ultimi 10 anni)

50 i coristi che compongono il gruppo.

3 i compact disc pubblicati ("Incanto", "Fuori dal Tempo", "Voci di Natale").

6 le edizioni di Suoni dal Monviso organizzate (dal 2005 ad oggi) con la presenza di oltre 50.000 spettatori e decine di artisti di fama internazionale.

Oltre **400** i brani in repertorio, per coro solo o con l'accompagnamento di pianoforte, organo e gruppi orchestrali (archi, sinfonici, arpe, strumenti andini...).

Si tratta di pagine tratte sia dalla letteratura musicale classica, sacra e profana, sia dai generi pop, musical e musica da film. Citiamo, unicamente, le esecuzioni: in prima assoluta, di un concerto per orchestra di chitarre e coro e, in prima assoluta italiana (terza mondiale), dell'oratorio "La Luce delle tacite stelle" (di Kikita) per coro, soli e orchestra d'arpe.

I palchi più prestigiosi sui quali il coro si è esibito:

la Basilica Superiore di S. Francesco ad Assisi, la Basilica di S. Giacomo e la Basilica SS. Apostoli a Roma, il Teatro Ariston di Sanremo, il Teatro Regio di Torino, Palazzo Vecchio a Firenze, il Palazzo della Gran Guardia a Verona, il rifugio Quintino Sella (2640 m. s.l.m.) ai piedi del Monviso, le città spagnole di Valencia e Barcellona,



quelle francesi di Mentone, Lione, Marsiglia (oltre alla Basilica di S. Maximin, in Francia, al termine del Festival Choral International de la S.te Baume), quella tedesca di Heidenhaim, senza dimenticare i moltissimi capoluoghi delle varie regioni d'Italia e, naturalmente, la città di provenienza: Saluzzo. Il coro ha prestato le proprie voci e i propri volti per la colonna sonora della fiction tv (Rai 1) "Virginia".

Dal 1991 è sotto la direzione del M° Enrico Miolano, diplomato in Musica Corale e Direzione di Coro presso il Conservatorio Giuseppe Verdi di Torino. Intensa l'attività svolta dal Maestro in ambito didattico e concertistico, quest'ultima legata alla direzione artistica dei gruppi corali da lui diretti.

ÈL TÈSTAMENT DÈL MARCHÈIS ÈD SALUSSE

1800 - Le prime informazioni documentate del canto le troviamo sulla *Rivista Contemporanea* del 1858 per opera di Costantino Nigra. Fin dai primi anni dell'800 però, la ballata di Michele Antonio Lodovico XI Marchese di Saluzzo, morto ad Aversa nel 1528, veniva cantata in molte regioni padano-alpine della nostra penisola. La fama del condottiero, l'integrità morale e militare lo portarono ad essere amato dai suoi commilitoni e subalterni e non fu un caso che il canto venne riproposto 100 anni dopo, durante la Prima Guerra Mondiale, con il titolo *Il Testamento del Capitano*.

*Sor Capitani l'é èd Salusse, l'ha tanta mal ch'a murirà.
Manda ciamé, sor capitani, manda ciamé ij sò soldà.*

*Quand ch'a l'avran montà la guardia,
o ch'a l'andèisso un po' a vèddé.*

Ij sò soldà l'han fàit rispòsta, ch'a l'han l'arvista da passé.

*Quand ch'a l'avran passà l'arvista, sor Capitani andrìo a vèddé.
Còsa comandlo, sor Capitani, còsa comandlo ai sò soldà?*

*V'arcomand la vita mia, che an quat part na débie fé.
L'é d'una part mandela an Fransa e d'una part sël Monferà.*

*Mandé 'l corin a la Margherita ch'as aricòrda dèl sò amor.
Mandé la testa a la mia mama ch'as aricòrda dèl sò prim fieul.*

*La Margarita, an su la pòrta, l'é cascà 'n tèra dal gran dolor.
E s'a l'é mòrt sor Capitani e s'a l'é mòrt e soterà.*

E s'a l'é mòrt sor Capitani.

Signor Capitano è di Saluzzo, ha tanto male che morirà./Manda a chiamare, il signor Capitano, manda a chiamare i suoi soldati./Quando avranno montato la guardia, che andassero un po' a vederlo./I suoi soldati gli hanno risposto, che devono passare la rivista./Quando avranno passato la rivista, andranno a vedere il signor Capitano./Che cosa comanda, signor Capitano, che cosa comanda ai suoi soldati?/Vi raccomando la mia vita, che in quattro parti ne dovete fare./Una parte mandatela in Francia e una parte nel Monferrato./Mandate il cuore a Margherita che si ricordi del suo amore./Mandate la testa alla mia mamma che si ricordi del suo primo figliolo./La Margherita, sulla porta, cadde a terra per il gran dolore./È morto il signor Capitano, è morto e sotterrato./È morto il signor Capitano.

A TORINO, PIAZZA SAN CARLO

1821 - L'8 marzo 1821 i liberali del Regno Sardo, tra cui Santorre di Santarosa, formarono ad Alessandria una giunta di governo che chiedeva al Re la costituzione spagnola. L'insurrezione coinvolse anche Torino e Vittorio Emanuele I abdicò in favore di Carlo Felice piuttosto che fare concessioni democratiche. In assenza del nuovo Re, che si trovava temporaneamente a Modena, la reggenza venne affidata al giovane principe *Carlo Alberto di Carignano*, il quale concesse la Costituzione, con riserva della regia approvazione, il 12 marzo. *Carlo Felice* sconfessò il giovane reggente ed iniziò in tutto il paese una dura repressione contro le società segrete ed i patrioti: da qui l'appellativo de *il feroce*. La sentenza veniva affissa in piazza San Carlo e lì eseguita.

*A Torino, piazza San Carlo
là ci sta scritta una gran sentenza.
Cara Rosina, porta pazienza
se alla morte mi tocca andar.*

*E alla morte io me ne vado,
io me ne vado 'nocentemente!
Che cosa mai dirà la gente?
Dirà: Che barbaro! Che crudeltà.*

*O Mare mia, o mia Rosina,
non aspettate inutilmente.
Nessun difendere dell'innocente
contro il Feroce: la libertà.
Nessun difendere, nessun saprà
contro il Feroce: la libertà.*

HYMNU SARDU NATIONALE

1843 - Contrariamente al pensiero comune l'Inno Nazionale Sardo non fu il primo che ebbe l'Italia quando ancora si chiamava Regno di Sardegna, successivamente divenuto Regno d'Italia. L'inno ufficiale infatti era la *Marcia Reale* mentre s'*Hymnu Sardu Nationale* era quello dell'Italia Monarchica. Il testo della composizione fu scritto dall'abate scolaro Vittorio Angius (Cagliari 11/06/1797, Torino 19/03/1862) in occasione della 3^a ed ultima visita di Carlo Alberto in Sardegna, avvenuta il 13 aprile del 1843. L'Inno fu successivamente musicato da Giovanni Gonnella ed eseguito per la prima volta al Teatro Civico di Cagliari il 20 febbraio del 1844. Nonostante la sua estrazione dotto, l'Inno era particolarmente gradito ai sudditi del Regno, tanto da meritare di essere chiamato *popolare* come conseguenza della sua vasta diffusione orale.

*Conservet Deus su Re,
salvet su Regnu Sardu.
Et gloria a s'istandardu,
concedat de su Re!*

*Qui manchet in nois s'animu,
qui languat su valore.
Pro forza o pro terrore,
non habas suspectu, o Re.*

Iddio conservi il Re, salvi il Regno Sardo.
E gloria allo stendardo, conceda del suo Re!

Che in noi languisca l'animo, e infermesi il valore.
Per forza e per terrore, non mai temere o Re.

PARTIRE, PARTIRÒ

1848 - Quando si parla di canti dei coscritti non si può non menzionare l'antesignano di tutte quelle forme poetiche musicali che son venute ad essere raggruppate nel capitolo del reclutamento forzato: il malinconico lamento del coscritto italiano scritto da Anton Francesco Menchi, uno dei più popolari cantastorie fiorentini vissuto a cavallo tra il XVIII e il XIX sec. Il canto, composto nei primi anni dell'ottocento come dissenso contro la leva obbligatoria in Italia imposta da Napoleone nel 1802, trovò subito un grande riscontro nella tradizione orale dell'epoca. La melodia invece risale ad una composizione popolare più arcaica che fu mutuata altresì per supportare il testo del celebre canto *Ma-remma amara*, canto di transumanza e migrazione dei pastori.

*Partire partirò, partir bisogna,
dove comanderà il nostro sovrano.
Chi prenderà la strada di Bologna
e chi anderà a Parigi e chi a Milano.*

*Ah che partenza amara, Gigina cara, mi convien far.
Vado alla guerra e spero di tornare.*

*Se il nostro imperator ce lo comanda
ci batterem e finirem la vita.*

*Al rullo dei tamburi, a suon di banda
farem del mondo l'ultima partita.*

*Eh che partenza amara, Gigina cara, Gigina bella.
Di me non avrai più forse novella.*

*Quando sarò lontan da questa parte
e più non rivedrò la patria mia
Io metterò la penna in su le carte,
carte che scriverò, Rosina mia.*

*Oh che partenza amara, Gigina cara, mi convien fare.
Siamo coscritti e ci convien marciare.*

IL REPERTORIO CLASSICO

1829/1880 - Celebrare, dopo 150 anni, la proclamazione del Regno d'Italia, avvenuta il 17 marzo 1861, è un'occasione per tenere alta la percezione della nazione, rendendo al contempo omaggio a tutti i personaggi che hanno dato lustro alla nostra storia. I precedenti appuntamenti, in occasione del cinquantenario (1911) e del centenario (1961), rappresentarono due eventi di eccezionale importanza per la vita sociale, culturale e per lo sviluppo urbanistico della Nazione. Nel 1911, per celebrare i 50 anni di questo anniversario, il comitato coordinatore, presieduto dal Conte di San Martino, riuscì ad aggregare i maggiori intellettuali e artisti in Europa: tra i musicisti vi fu proprio Saint Saens, il quale partecipò alla celebrazione ufficiale che si tenne il 27 marzo 1911 al Campidoglio alla presenza del Re con una produzione di Giovanni Pascoli.

Il *Rossini Medley* vuole essere un omaggio ad uno dei più grandi compositori italiani dell'800. E proprio dalla sua ricca produzione di opere liriche è stato tratto questo medley, che raccoglie i temi delle sue composizioni più celebri: dal *Barbiere di Siviglia* (1816) alla *Gazza Ladra* (1817), dal *Guglielmo Tell* (1829) all'*Italiana in Algeri* (1813).

La musica di Saint Saens risente molto dell'influsso della musica italiana e l'*Ave Verum* ne è l'esempio lampante, in esso le caratteristiche che il professore parigino instillò in molti dei suoi allievi prediletti, primo fra tutti Gabriel Faurè.

L'Insalata Italiana di Genèe è una parodia dell'opera lirica, del bel canto italiano nato proprio nell'800. Una pagina nella quale si esaltano e si fondono insieme le dinamiche, i colori e i segni espressivi tipici della nostra cultura musicale: tasselli messi insieme come i colori sulla tavolozza del pittore, pronti a dar vita ad un "quadro" emozionante, che si conclude con un crescendo tipicamente "rossiniano".

Il *Pater Noster* di Giuseppe Verdi venne scritto e pubblicato nel 1880. Una partitura considerata per troppo tempo "marginale" nell'universo compositivo verdiano, scritta per coro misto a cinque voci e basato sulla libera resa della preghiera di Gesù offerta da Dante (sul manoscritto lo stesso Verdi aveva precisato: *volgarizzato da Dante*).

ROSSINI MEDLEY (1813-1829 - G. Rossini)

(testo non sense)

AVEV VERUM (1860 - C. Saint Saens)

Ave Verum Corpus natum de Maria Virgine.

Vere passum, immolatum in cruce pro homine,

cujus latus perforatum unda fluxit et sanguine,

esto nobis praegustatum in mortis examine. Amen.

INSALATA ITALIANA (1876 - R. Genée)

*Piano, piano, dolce, soave ed amabile.
Forte, piano, pianissimo, venite qua forte,
fortissimo, forte, piano, crescendo,
stringendo, più mosso, rinforzando, diminuendo,
decrecendo, morendo, smorzando.*

*Recitativo, Oh Dio, Oh cielo, coloratura, io tremo.
A piacere, con la parte, fermata.*

*Lento, con espressione, larghetto, sostenuto, ritenuto.
Espressivo, ben marcato, pizzicato, arco, arco,
precipitato, sospirando, ritardando, arco.*

Tra ta ta ta, suona la tromba, tra ta ta ta, a la vedetta.

Con fuoco, staccato, assai scandaloso, non più lamentoso.

Bravo, bravissimo, sono contento!

Or si cambi l'accompagnamento.

*Con rabbia, con furia, in tempo di polacca,
con impeto, con scandalo, con grazia, con anima.*

Agitata ta ta ta ta, più mosso, stretto.

Fine dell'opera. Felicità, felicità.

Fine dell'opera.

PATER NOSTER (1880 - G. Verdi)

*O Padre nostro, che né cieli stai,
Santificato sia sempre il tuo nome
e laude e grazia di ciò che ci fai
avvenga il regno tuo, siccome pone.*

*Questa orazion:
tua volontà si faccia, siccome in cielo,
in terra in unione.*

*Padre, dà oggi a noi pane,
e ti piaccia che ne perdoni li peccati nostri;
né cosa noi facciam che ti dispiaccia.*

*E che noi perdoniam
tu ti dimostri esempio a noi
per la tua gran virtute
acciò dal rio nemico ogun si schiostri.*

*Divino Padre, pien d'ogni salute,
ancor ci guarda dalla tentazione
dell'infernal nemico, e sue ferute;
si che a te facciamo orazione,*

*che meritiam tua grazia,
e il regno vostro a posseder
vegniam con divozione.*

*Preghiam Ti, Re di gloria
e Signor nostro,*

*che tu ci guardi da dolore:
e fitto lamente abbiamo in te,
col volto prostro. Amen.*

NELLA SOMALIA BELLA

1887 - Prendendo a prestito le parole del compianto Giorgio Vacchi, ricercatore di canto popolare nella ridente terra emiliana e direttore del coro Stelutis di Bologna, scopriamo quanto questo canto sia vicino alla cultura piemontese: “Credo abbia ragione il Conati quando dice che il canto, «*quasi certamente opera di cantastorie, non dovrebbe risalire oltre la prima metà dell'Ottocento; ma il nucleo narrativo da cui esso proviene è molto antico ed è verosimilmente quello stesso cui appartengono le varie versioni de "La sposa morta"*».

La lezione gaggese (n.d.r. Gaggio Montano - BO) si differenzia per una certa sinteticità nel racconto, che altrove si dilunga per oltre dieci strofe, per il luogo verso cui *si va alla guerra* (la Somalia appunto, mentre spesso si parla di Romagna o di Germania) e per il finale un po' meno giallo rispetto alle lezioni in cui si rivela che la madre ha avvelenato la ragazza.

Notevoli inoltre le diversità fra le linee melodiche che nella presente lezione, così come in quella elaborata per il coro Val Dolo di Toano da Mario Fontanesi col titolo di *Cimitero di Santa Liberata*, risultano particolarmente ariose e nel contempo struggenti.

*O mamma, mamma dimmelo, dimmi se sei contenta,
se sei contenta, che io vado alla guerra.*

*Non te lo posso dire, perché non ho il coraggio,
non ho il coraggio di vederti partire.*

*In sella ai suoi cavalli, poi se ne va alla guerra,
laggiù, laggiù ai confini della Somalia bella.*

*E dopo nove mesi, se ne ritorna indietro,
s'incontra la sua mamma che se ne vien piangendo.*

*La tua bella è morta, è morta e sotterrata,
laggiù nella cappella della Santa Annunziata*

TRE JOLÍ TAMBOR

1888 - Nella schiera dei personaggi che compongono la scena del canto popolare la figura dei *tre soldati* occupa una posizione di rilievo. Le diverse lezioni di questo canto diffuso nell'Italia Occidentale, in Francia ed in Catalogna, secondo le autorevoli antologie di Costantino Nigra e di Manuel Milá y Fontanals, analizzate le assonanze tra le varie versioni raccolte, la sostanza e la forma dei testi e la struttura dei movimenti, pare possano essere ricondotte ad un'unica origine che è quella franco-provenzale. La versione presentata ricordata da Protto Rosanna il 12 novembre 1985 a Pray Biellese (BI) ripropone la stesura originale esposta dal Nigra nella raccolta *Canti popolari piemontesi*.

Tre jolì tambor ch'a ven-o da la guèra.

Èl pì bel dij tre l'avìa 'n bochèt ëd reuse.

La fija dël Re s'a l'era a la finestra:

Ò jolì tambor, deme le vòstre reuse.

Sì mi v'jè dareu, se 'm dèi vòstra pèrson-a.

Ò jolì tambor, andéilo dì a mè pare.

Ò Signor lo Re, doneime vòstra fija.

Dime, ò tambor, quai son-ne toe richèsse?

Son costi tambor e coste doe bachëtta.

Vatne, ò tambor, se nò 't faroma pende.

A-i é 'd soldà ch'am savran bin difende.

Dime, ò tambor, dime chi l'é tò pare?

Bon pare a j'heu lo Re de l'Inghiltèra.

Dime, ò tambor, ven a pijé mia fija.

A mè país na j'é, na j'é dle pì gentile.

J'heu tre vasséj con vele 'd seda fin-a:

un l'é carità d'òr e l'àutr d'argenterìa,

l'àutr ëd reuse e fior pèr dé a la bela mia.

Tre graziosi tamburini che vengono dalla guerra./ Il più bello dei tre aveva un mazzo di rose./ La figlia del re era alla finestra:/O grazioso tamburino, datemi le vostre rose./Sì, io ve le darò, se mi date la vostra persona./O grazioso tamburino, andatelo a dire a mio padre./O signore il Re, donatemi vostra figlia./Dimmi, tamburino, quali sono le tue ricchezze?/Son questi tamburi e queste due bacchette./Vattene tamburino, altrimenti ti faremo impiccare./Ci sono dei soldati che mi sapranno ben difendere./Dimmi, tamburino, dimmi chi è tuo padre?/Buon padre io ho il Re d'Inghilterra./Senti tamburino, vieni a prendere mia figlia./Al mio paese ce ne sono di più graziose./Io ho tre vascelli con vele di seta fina: uno è carico d'oro e l'altro di argenteria./l'altro di rose e fiori per dare alla bella mia.

MAMMA MIA, VIENIMI INCONTRO

1896 - Questo interessantissimo canto dei soldati italiani in Africa è stato recuperato per merito di un grande amico dei canti popolari, Paolo Caccia Dominioni. Egli mise in contatto il Coro della SAT con B. D'Agostini onde ottenere e rendere di pubblica ragione testo e musica della canzone, tramite un ex soldato del D'Agostini (A.O.I. - 1936) che l'aveva a suo tempo imparata dal nonno, reduce di Adua. La canzone venne ripresa dagli Alpini della guerra 1915-1918 nel canto *E Cadorna ci manda a dire*. Lo spirito della musica è identico e fornisce la riprova della trasformazione nel tempo del canto popolare, che va adattandosi alla storia della propria generazione.

*Mamma mia vienimi incontro, vienmi incontro a braccia aperte,
io ti conterò le storie che nell'Africa passò.*

*Maledette quelle contrade quei sentieri polverosi:
sia d'inverno, sia d'estate qua si crepa dal calor.*

*Baratieri ci manda a dire che si trova là sui confini
che ha bisogno degli alpini su pei monti a guerreggiar!*

~ ~ ~

Figlioli partiamo, sentite la fanfara,/con le trombe che suonano intorno./senza lamentele abbracciate vostra madre./poi in marcia al segnale dei tamburi./Hanno le lacrime d'invidia agli occhi, / compagni che vi stringono la mano./su marciamo, cantiamo, bei figlioli!/Rataplan, rataplan, rataplan!//Rit. Difensori della nostra terra, nessun nemico ci fa tremare/sentinella alla frontiera fior di alpini e di artiglieri;/nessun riformato dal volto pallido, tribolato dall'epilessia./è il Piemonte che da all'Italia la sua più bella gioventù.//Nessun in Italia desidera la guerra./né massacrì né scene di orrore/sono emblema della nostra bandiera /la speranza, la fede e l'amore./Ma quel giorno che si arriva a difendere/quel giusto diritto o l'onore d'italiani./noi avremo coraggio da vendere. Rataplan, rataplan, rataplan!//Rit....

LA MARCIA DIJ COSCRIT PIEMONTÈIS

1899 - Scritta dal poeta piemontese Giovanni Gastaldi e musicata dal maestro Raffaele Cuconato probabilmente alla fine dell'ottocento, dopo i primi esordi sparisce dalla piazza musicale per ricomparire cinquant'anni dopo con toni di ardore e diffusione rinnovati. Infatti appena composta sparì quasi subito nell'oblio per risorgere, nei primi anni del novecento: nella prima edizione di *Chitarade. Strofe piemontèise* del 1904 e successivamente su foglio volante stampato dalla tipografia Artale di Torino pubblicato senza data su cui spiccava la scritta *Canzonetta premiata al concorso di Porta Susa (1908)*.

*Fieuj, partoma sentì le fanfare,
con le trombe ch'a son-o d'antorn,
senza gnògne ambrassé vòstra mare,
peui an marcia al segnal dij tambur.
L'han d'invidia le lacrime a j'eui
i compagn ch'a nē strenzo la man,
su marcioma, cantoma bej fieuj!
Rataplan, rataplan, rataplan!*

*Difensor dla nòstra tèra gnun nemis an fà tramblè
sentinela a la frontiera fior d'alpin e canonié;
gnun ramè dla cera spalia, tribulà dal mal cadù,
l'é 'l Piemont che dà a l'Italia soa pì bela gioventù.*

*Gnun d'Italia desidera guera,
né massacrì né sene d'oror,
son l'emblema dla nòstra bandiera
la speranza, la fede e l'amor.
Ma col di ch'as ariva difende
col bon drit o l'onor d'italian,
i l'avroma coragi da vende.*

Rataplan, rataplan, rataplan! Difensor...

LA GALLERIA DEL SEMPIONE

1905 - Il traforo ferroviario del Sempione che collega Domodossola a Briga (Ch) fu realizzato fra il 1889 e il 1905. Lungo 19.803 m. all'epoca era il più lungo del mondo. La galleria migliorò notevolmente i collegamenti ferroviari fra Milano, Parigi e Berna. Vi transitava fra l'altro anche il celebre Simplon Orient Express.

Il brano musicale è la rielaborazione di un canto che veniva eseguito nei momenti di riposo dagli operai addetti ai lavori di scavo ed è la testimonianza delle peripezie e delle difficoltà proprie di un'opera così ardua e difficile per quei tempi.

*La Galleria del Sempione l'è la rovina della gioventù,
ma se la marcia piano piano e non si finisserà mai più!*

*E da Iselle, da Iselle a Briga e 'sti minori han fa' l'avanzata
mangiando il fumm de la polvre bianca
che tutti quanti son rovinà.*

*E cinquecento son già morti e altrettanti all'ospedal
e ma 'ste povre vedovelle non fan che pianger e sospirar.*

*Voi non piangete vedovelle care,
che qualche amore per voi sarà
ed un alpino coraggioso che là sul Grappa si ha salvà.*

MONTE NERO

1915 - Il Monte Nero deve la sua fama alle azioni belliche che il 16 giugno 1915, durante la Prima Guerra Mondiale, portarono alla sua conquista da parte dell'Esercito Italiano. Il Terzo Reggimento Alpini, con un'azione notturna, occupò la vetta del monte, costringendo alla resa il presidio nemico e resistendo ai successivi contrattacchi austriaci.

Forse ispirandosi ad un vecchio canto della *Ligera* milanese orecchiato in trincea (O vile Nero, traditor della vita mia), l'alpino piemontese Domenico Borella compose questo canto sul luogo d'azione, *su di uno sgualcito foglio di carta a righe sottratto alle scartoffie del Battaglione*, così viene riportato sul Canzoniere edito dall'A.N.A. nel 1967. In quest'epica battaglia, 15-16 giugno del 1915, gli austriaci coniarono il famoso motto: *Giù il cappello davanti agli alpini.*

*Spunta l'alba del sedici giugno, comincia il fuoco l'artiglieria;
il Terzo alpini è sulla via Monte Nero a conquistar,
il Terzo alpini è sulla via Monte Nero a conquistar.*

*Monte Nero Monte rosso traditor della vita mia;
ho lasciato la mamma mia per venirti a conquistar,
ho lasciato la mamma mia per venirti a conquistar.*

*Per venirti a conquistare, ho perduto tanti compagni;
tutti giovani sui vent'anni la lor vita non torna più,
tutti giovani sui vent'anni la lor vita non torna più.*

*Colonnello che piangeva, a veder tanto macello:
fatti coraggio alpino bello che l'onore sarà per te,
fatti coraggio alpino bello che l'onore sarà per te.*

I BERSAGLIERI CHE VANNO IN EGITTO

1917 - La fonte che ci ha fornito il canto afferma di averlo appreso ed eseguito durante le operazioni di guerra condotte da un distaccamento di bersaglieri nel biennio 1916-1917 sullo scacchiere egiziano e palestinese a fianco di Inglesi e Francesi.

Il contributo dei bersaglieri fu giudicato così rilevante che il proclama del generale Allenby, istitutivo della legge marziale a Gerusalemme, fu redatto anche in lingua italiana.

Da quella guerra scaturì la *dichiarazione* con la quale l'Inghilterra concesse agli ebrei il diritto a creare uno stato nella Palestina occupata.

*Quei bersaglieri che vanno in Egitto
o Dio che bel sito lor vanno a veder,
o Dio che bel sito lor vanno a veder.*

*Vanno a vedere quell'anima bella
che sembra una stella caduta dal ciel,
che sembra una stella caduta dal ciel.*

*Caduta dal cielo, caduta nell'isola,
o che bel paradiso lor vanno a veder,
o che bel paradiso lor vanno a veder.*

*Caduta nell'isola, caduta nel cuor mio,
è l'angelo mio che vanno a veder,
è l'angelo mio che vanno a veder.*

SUI MONTI SCARPAZI

1917 - In Romania, nel 1917, fra i giovanissimi trentini della classe 1899 arruolati in un reparto dell'esercito austriaco, nacque questo triste canto che, riportato in patria da uno dei pochi superstiti, era spesso cantato in una famiglia vicina al nucleo originario dal quale nacque il Coro della SAT. Il testo è sicuramente adattato su qualche antico spunto o frammento melodico ed è caratteristicamente intercalato con parole dialettali, come spesso si verifica nel canto popolare. "Scarpazi" è la storpiatura di Carpazi.

*Quando fui sui monti "Scarpazi"
"miserere" sentivo cantar.
T'ò cercato fra il vento e i crepazi
ma una voce soltanto ò trovà.*

*Oh mio sposo eri andato soldato
per difendere l'imperator,
ma la morte quassù hai trovato
e mai più non potrai ritornar.*

*Maledeta la sia questa guera
che mi ha dato sì tanto dolor.
Il tuo sangue hai donato a la tera
hai distruto la tua gioventù.*

*Io vorei scavarmi una fossa
sepelirmi vorei da me
per poter colocar le mie ossa
solo un palmo distante da te.*

OH GORIZIA

1918 - La prima apparizione documentata di questo canto risale ai primi anni del 1900, ed è riferita alla campagna di Libia che ha visto impegnate le truppe alpine tra il 1911 e il 1914.

Utilizzando una struttura di estrazione popolare il canto, presente sul foglio volante *Il canto di un eroe ferito ovvero lo squillo della vittoria* di Guido Longianni, ad opera della Tipografia Ducci di Firenze stampato nel 1912, subì una trasformazione radicale negli anni venti, mantenendo pressoché inalterata però la seconda strofa. Solamente dopo la presa di Gorizia, avvenuta tra l'8 ed il 9 agosto 1916, con grandi perdite da entrambe le parti il canto si arricchì della terza strofa che rimase tale anche nelle successive modificazioni.

*La mattina del cinque d'agosto
si muovevano le truppe italiane,
per Gorizia e le terre lontane
e dolente ognun si partì.*

*Cara moglie che tu non mi senti
raccomando ai compagni vicini,
di tenermi da conto i bambini
che io muoio col suo nome nel cuor.*

*Sotto l'acqua che cadeva a rovescio
grandinavano le palle nemiche;
su quei monti, colline e gran valli
si moriva dicendo così:*

*Oh Gorizia, tu sei maledetta
per ogni cuore che sente coscienza,
dolorosa ci fu la partenza
e il ritorno per molti non fu.*

Oh Gorizia!

LA BARBIERA DEGLI ALPINI

1918 - Nell'ultimo anno della Grande Guerra il 2° Corpo d'Armata italiano partecipò ai vittoriosi combattimenti difensivi a fianco della Francia che portarono all'armistizio del 11 novembre 1918 con la Germania.

Sembra risalire a tale periodo l'origine del canto che, con armonizzazioni diverse, si ritrova nel repertorio di numerose formazioni corali.

Un canto allegro e spensierato che rappresenta pienamente lo spirito chiassoso ed ironico degli alpini nei momenti di pausa in caserma come nelle trincee.

*Oi barbiera bella, barbiera bella
la barba se mi, la barba se mi vuoi far.*

*Mi la barba la ti faria ma go,
paura mi go, paura di mio marì.*

*Tuo marito l'è in Fra, l'è in Francia e colà,
speranza non ha, speranza di non ritornar.*

*Che ritorni, che no, ritorni, che no,
la barba ti vo, la barba ti voglio far.*

*La tua barba l'è riccia e bella l'è riccia
e bella l'è riccia e bella la fa innamorà.*

LA LEGGENDA DEL PIAVE

1918 - Durante il primo conflitto mondiale, con la rotta di Caporetto, avvenuta il 24 ottobre 1917, l'esercito italiano subì pesanti perdite e fu costretto a ripiegare dalle proprie posizioni.

Il Piave, linea del nuovo fronte, divenne simbolo della Patria, che fu difesa con rinnovata determinazione sotto la guida del Gen. Armando Diaz. Nel giugno del 1918, sulla linea del Piave, la poderosa offensiva degli austriaci venne fermata dalla eroica resistenza degli italiani, che costrinsero le truppe austriache a ripiegare sconfitte e incalzate. La battaglia del Piave è stata una delle più gloriose della storia italiana, ma anche una delle più sanguinose: morirono 85.000 militari italiani e 150.000 militari austro-ungarici.

*Il Piave mormorava calmo e placido al passaggio
dei primi fanti il ventiquattro maggio;
l'esercito marciava per raggiunger la frontiera
per far contro il nemico una barriera.*

*Muti passarono quella notte i fanti: tacere bisognava andare avanti.
S'udiva intanto dalle amate sponde, sommesso e lieve il tripudiar dell'onde.
Era un presagio dolce e lusinghiero.
Il Piave mormorò: "Non passa lo straniero!"*

*Ma in una notte trista si parlò di un fosco evento
e il Piave udiva l'ira e lo sgomento.
Ahì, quanta gente ha vista venir giù lasciare il tetto,
poi che il nemico irruppe a Caporetto!
Profughi ovunque! Dai lontani monti, venivano a gremir tutti i suoi ponti.
S'udiva allor dalle violate sponde sommesso e tristo il mormorar dell'onde.
Come un singhiozzo, in quell'autunno nero,
il Piave mormorò: "Ritorna lo straniero!"*

*E ritornò il nemico: per l'orgoglio e per la fame volea sfogare tutte le sue brame.
Vedevo il piano aprico di lassù: voleva ancora sfamarsi, e tripudiar come allora!
"No" disse il Piave. "No", dissero i fanti,
"mai più il nemico faccia un passo avanti!"
Si vide il Piave rigonfiar le sponde! E, come i fanti, combattevan l'onde.
Rosso di sangue del nemico altero,
il Piave comandò: "Indietro, vè, straniero!"*

*Indietreggiò il nemico fino a Trieste, fino a Trento
e la Vittoria sciolse l'ali al vento!
Fu sacro il patto antico: tra le schiere, furon visti
risorgere Oberdan, Sauro, Battisti!
Infranse, alfin, l'italico valore le forche e l'armi dell'impiccatore!
Sicure l'Alpi, libere le sponde si tacque il Piave, si placaron l'onde.
Sul patrio suolo, vinti i torvi Imperi, la Pace non trovò né oppressi né stranieri!*

L'EMIGRANTE

1920 - Nei secoli XIX e XX il fenomeno dell'emigrazione ha interessato tutte le regioni italiane a causa della diffusa povertà e la voglia di riscatto di intere fasce della popolazione.

Principali destinazioni sono state l'America Latina, gli Stati Uniti e la Francia. Si stima che oggi gli oriundi italiani siano 25 milioni in Brasile, 20 in Argentina, 18 in Usa, 4 in Francia.

Dai nostri paesi partivano spazzacamini, minatori, allevatori, boscaioli, lattonieri.

Per l'interesse e le emozioni che suscita, l'argomento è trattato in molte forme artistiche, dalla musica al cinema, al teatro.

Il canto popolare non è da meno e quello da noi proposto proviene da una famiglia che ha annoverato diversi emigranti tra la fine del 1800 e l'inizio del '900.

*Io sono partito una sera al chiaro di luna
partii cercando da lontano un po' di fortuna
e nel dolor tutto dovrò lasciare,
questo è il destin, questo è il destin di chi vuol emigrare.*

*Laggiù lontano sotto il sole caldo e infuocato
pensando a tutte quelle cose che ho lasciato
e nel dolor tutto dovrò lasciare
questo è il destin, questo è il destin di chi vuol emigrare.*

*O bella bimba dalle labbra fresche e di rosa
che un giorno certamente tu sarai la mia sposa
con te vorrei far un piccol nido mio
mai più lontan, mai più lontan dal paesello mio.*

IL CANTO DEGLI ITALIANI (Inno di Mameli)

1848 - Nell'autunno del 1847, Goffredo Mameli scrisse il testo de *Il Canto degli Italiani*. Dopo aver scartato l'idea di adattarlo a musiche già esistenti, il 10 novembre lo inviò al maestro Michele Novaro, che scrisse di getto la musica. L'inno poté così debuttare il 10 dicembre quando, sul piazzale del Santuario della Nostra Signora di Loreto a Oregina, fu presentato ai cittadini genovesi e a vari patrioti italiani in occasione del centenario della cacciata degli austriaci. In tale occasione fu eseguito dall'allora banda municipale di Sestri Ponente "Casimiro Corradi".

Era un momento di grande eccitazione: era stata abolita una legge che vietava assembramenti di più di dieci persone, così ben 30.000 persone ascoltarono l'inno e l'impararono. Nel frattempo Nino Bixio sulle montagne organizzava i falò della notte dell'Appennino. Dopo pochi giorni, tutti conoscevano l'inno, che veniva cantato senza sosta in ogni manifestazione (più o meno pacifica). Durante le Cinque giornate di Milano, gli insorti lo intonavano a squarciagola: il canto degli italiani era già diventato un simbolo del Risorgimento.

Gli inni patriottici come l'inno di Mameli furono un importante strumento di propaganda degli ideali del Risorgimento e di incitamento all'insurrezione, che contribuì significativamente alla svolta storica che portò all'emanazione dello *Statuto Albertino*, ed all'impegno del Re nel rischioso progetto di riunificazione nazionale.

Nel 1945, dopo la fine della guerra, a Londra, Toscanini diresse l'esecuzione de *L'inno delle Nazioni*, composto da Verdi e comprendente anche *l'inno di Mameli*, che vide così riconosciuta l'importanza che gli spettava. Il Consiglio dei ministri del 12 ottobre 1946 acconsentì all'uso de *l'inno di Mameli* come Inno Nazionale, limitandosi così a non opporsi a quanto decretato dal popolo stesso.

La Costituzione sancì l'uso del tricolore come bandiera nazionale, ma non stabilì quale sarebbe stato l'inno, e nemmeno il simbolo della Repubblica che, essendo fallito il primo concorso dell'ottobre 1946, fu scelto solo con il decreto legislativo del 5 maggio 1948. In seguito a un secondo concorso cui parteciparono 197 loghi di 96 artisti e specialisti, risultò vincitore Paolo Paschetto (Torre Pellice, 12 febbraio 1885 - Torino, 9 marzo 1963), col suo noto emblema che divenne quindi il simbolo della Repubblica Italiana.

*Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta¹,
dell'elmo di Scipio s'è cinta la testa².
Dov'è la Vittoria? Le porga la chioma³,
che schiava di Roma Iddio la creò.
Stringiamoci a coorte⁴, siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte⁵, l'Italia chiamò.
Stringiamoci a coorte, siam pronti alla morte.
Siam pronti alla morte, l'Italia chiamò, sì!*

*Noi siamo da secoli⁶ calpesti, derisi,
perché non siam popolo, perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica bandiera, una speme:
di fonderci insieme già l'ora suonò.
Stringiamoci a coorte...*

*Uniamoci, uniamoci, l'unione e l'amore
rivelano ai popoli le vie del Signore⁷.
Giuriamo far libero il suolo natio:
uniti, per Dio⁸, chi vincer ci può?
Stringiamoci a coorte...*

*Dall'Alpe a Sicilia, dovunque è Legnano⁹;
ogn'uom di Ferruccio¹⁰ ha il core e la mano;
i bimbi d'Italia si chiaman Balilla¹¹;
il suon d'ogni squilla i Vespri suonò¹².
Stringiamoci a coorte...*

*Son giunchi che piegano le spade vendute¹³;
già l'Aquila d'Austria¹⁴ le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia e il sangue Polacco¹⁵
bevè col Cosacco, ma il cor le bruciò.
Stringiamoci a coorte...*

PER CAPIRE MEGLIO IL NOSTRO INNO NAZIONALE

1. Italiani, fratelli di una stessa Patria. Nel manoscritto originario, le parole *Fratelli d'Italia* non compaiono. Era scritto invece *Evviva l'Italia*.
2. La cultura di Mameli è classica ed è forte in lui il richiamo alla romanità. L'Italia, ormai pronta alla guerra contro l'Austria, si cinge la testa, in senso figurato, con l'elmo dell'eroico generale romano Publio Cornelio Scipione, detto poi l'Africano, *Scipio* che nel 202 a.C. sconfisse il generale cartaginese Annibale nella famosa battaglia di Zama, nella attuale Algeria, riscattando così la precedente sconfitta di Canne e concludendo la seconda guerra punica. Dopo la disfatta, Cartagine sottoscrisse il trattato di pace con Roma per evitare la totale distruzione.
3. Qui il poeta si riferisce all'uso antico di tagliare le chiome alle schiave per distinguerle dalle donne libere che portavano invece i capelli lunghi. La dea *Vittoria* deve dunque porgere la chioma perché la venga tagliata quale schiava di Roma sempre vittoriosa.
4. La coorte, *cohors*, era un'unità da combattimento dell'esercito romano, decima parte di una legione.
5. Vale la pena ricordare che l'autore fu coerente con le sue stesse parole in quanto perì mentre si trovava al servizio della Patria.
6. Mameli sottolinea il fatto che l'Italia non è unita. All'epoca infatti (1848) era ancora divisa in sette Stati.
7. È nota la religiosità di Mazzini, spesso deriso per questo da Marx con il nomignolo di *Teopompo* ed inoltre la formazione del poeta pur essendo classica non escludeva l'ideologia Cristiana.
8. Il verso *Uniti per Dio* in alcune versioni appare come *Uniti con Dio*, per non essere confusa con l'espressione popolare e quasi blasfema *per Dio* ancora oggi in uso nel linguaggio popolare italiano. Nel poema però il verso è derivato da un francesismo che significava *da Dio o attraverso Dio*.
9. In riferimento alla battaglia di Legnano del 29 maggio 1176, in cui i comuni italiani uniti in lega e guidati da Alberto da Giussano sconfissero il Barbarossa.
10. In questa strofa, Mameli ripercorre sei secoli di lotta contro il dominio straniero. Anzitutto, la battaglia di Legnano del 1176, in cui la Lega Lombarda sconfisse Barbarossa. Poi, l'estrema difesa della Repubblica di Firenze, assediata dall'esercito imperiale di Carlo V nel 1530, di cui fu simbolo il commissario generale di guerra della Repubblica fiorentina, Francesco Ferrucci: *ogn'uom di Ferruccio ha il cor e la mano*. Dieci giorni prima della capitolazione di Firenze il 2 agosto, egli aveva sconfitto le truppe nemiche a Gavinana. In Firenze fu ferito, catturato ed ucciso da Fabrizio Maramaldo capitano dell'esercito imperiale, un italiano al soldo dello straniero, al quale rivolge le parole d'infamia divenute celebri: *Tu uccidi un uomo morto*.
11. *Balilla* è il soprannome di *Giambattista Perasso*, il ragazzo quattordicenne genovese, che con il lancio di una pietra, diede inizio alla rivolta popolare di Genova contro gli austro piemontesi il 5 dicembre 1746.
12. *Ogni squilla* significa ogni campana. È la sera del 30 marzo 1282, tutte le campane chiamarono il popolo di Palermo all'insurrezione contro i Francesi di Carlo d'Angiò: i Vespri Siciliani. Per stanarli gli facevano vedere dei ceci e gli chiedevano: cosa sono questi? E loro, non sapendo pronunciare la "c" dolce, dicevano *sesi*, e i Siciliani giù botte!
13. Le truppe mercenarie di occupazione.
14. L'aquila bicipite, simbolo degli Asburgo.
- 14-15. L'Austria era in declino *le spade vendute sono le truppe mercenarie, deboli come giunchi* e Mameli lo sottolinea fortemente: questa strofa, infatti, fu in origine censurata dal governo piemontese. Insieme con la Russia, *il cosacco*, l'Austria aveva crudelmente smembrato la Polonia. Il sangue dei due popoli oppressi si fa veleno, che dilania il cuore della nera aquila d'Asburgo.

Indice cronologico dei canti

Anno	Titolo del brano	Armonizzatore Autore	Esecutore
1800	Èl testament dël Marchèis ëd Salusse	E. Galvani	Corale Carignanese
1821	A Torino, piazza San Carlo	A. Agazzani	Coro Valpellice
1813-29	Rossini Medley	G. Rossini	Coro I Polifonici del Marchesato
1843	Hymnu Nazionale Sardu	E. Galvani	Corale Carignanese
1848	Partire partirò	E. Galvani	Coro Valpellice
1860	Ave Verum	C. Saint Saens	Coro I Polifonici del Marchesato
1876	Insalata italiana	R. Genée	Coro I Polifonici del Marchesato
1880	Pater Noster	G. Verdi	Coro I Polifonici del Marchesato
1887	Nella Somalia bella	G. Vacchi	Coro Valpellice
1888	Tre joli tambor	E. Galvani	Coro Valpellice
1896	Mamma mia, vienimi incontro	A. Pedrotti	Coro Montenero
1899	La marcia dij coscrit piemontèis	E. Galvani	Corale Carignanese
1905	La galleria del Sempione	M. Zuccante	Coro Valdossola
1915	Montenero	M. Santi	Coro Montenero
1917	I bersaglieri che vanno in Egitto	C. Tommasi	Coro Valdossola
1917	Sui monti Scarpazi	A. Pedrotti	Coro Montenero
1918	Oh Gorizia	E. Galvani	Corale Carignanese
1918	La barbiera degli alpini	A. Mazza	Coro Valdossola
1918	La leggenda del Piave	M. Santi	Coro Montenero
1920	L'emigrante	V. Giuliani	Coro Valdossola

A cori riuniti

Canto degli Italiani ovvero INNO NAZIONALE